C. Conte

LA PACE DESIDERATA


BIBLIOTECA·CAPRONI
·VIZZOLA·

LA PACE DESIDERATA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

L' autunno del corrente anno
1820.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1820.

La Musica è del Maestro Signor D. Carlo Conte, allievo del Real Collegio di Napoli.

Primo Violino, e Direttore della Orchestra
D. Giovanni de Lorenzo.

Architetto, e dipintore delle Scene
D. Francesco Rossi.

Appaltatore, ed inventore del Vestiario
Sig. Nicola Bozzaotra.

Macchinista
Sig. Giovanni Sacchetto.

A T T O R I.

ERRICO IV. Re di Francia,
Signor Daria.
GERVASIO, molinaro, vecchio Napolitano stabilito in Francia,
Signor Luzio.
CRISTINA, sua moglie,
Signora Cantarelli.
STEFFANO Burbero, fratello di Cristina, portolano sulla Marna,
Signor Tamburrini.
GHITA, giovane Contadina,
Signora Cecconi minore.
DUCHAMP, uno de' Capi de' nemici di Errico,
Signor Ranaudo.
ANTONIO, Decurione del Villaggio,
Signor Papi.
Coro di Contadini.
di Soldati.
Un garzone del Portolano.

L' azione è sul fiume Marna, e sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Vista in lontano di un villaggio. Il fiume Marna lo attraversa. Sono ligate alla sponda alcune barche pescherecce. Piccole capanne per comodo de' pescatori. Vi si distingue quella, che serve di ricovero al portolano.

Si ode il fragore del tuono, cui è unito il rimbombo lontano di replicati colpi di cannone. La pioggia cade copiosissima. Arrivano alcuni contadini sbigottiti dal temporale: hanno de' panieri coverti: Ghita è fra essi. Poi Steffano dalla sua capanna, ove si è ricoverato dalla tempesta.

Ghita, e Coro.

Il cielo fulmina!
Strepita l'onda!
Passiam solleciti
All'altra sponda...
Sì fiero turbine
Ci fa tremar!

Ghi. Oimè! che palpito!
Quale spavento!
chiamando il Portolano.
Coro. Steffano! Steffano!
Ghi. Che freddo io sento!
Tutti. Immensa grandine
Torna a piombar!
Tempesta simile
Fa spaventar!
Ste. Oh qual nembo! quale orrore!
Come fischia irato il vento!

Ah! quest'alma oppressa io sento
Da un'insolito terror!

Cor.Gh. Presto, presto ... che facciamo?
Del momento proffittiamo,
Prendi il remo, torna in barca,
E non farci più aspettar.

Ste. Ghita, dimmi, quel rumore,
Che col tuono andò di accordo,
Cosa è stato?

Ghi. Sei tu sordo?
Fu il cannone.

Ste. In verità?
Dunque lo strepito è a noi vicino?
Del Re il destino - qual mai sarà?

Tutti. Ah! ne' pericoli della battaglia
Offesa a rendergli alcun non vaglia!
Lo salvi o Cielo la tua pietà!

Ghi. Ma che, Steffano? volete farci intirizzire dal freddo? adesso, ch'è cessata la pioggia, abbiate la compiacenza di passarci all'altra sponda.

Ste. Hai tanta carne indosso, e temi d'intirizzire? e quanto non avrei a temere io, che sono grasso come una canna?

Ghi. L'uomo si paragona all'orso, indurito nella intemperie, e la donna ..

Ste. Alla gallina ... ho capito: prenditi il mio cappotto, se senti molto freddo. Le belle ragazze possono impunemente spogliarci anche del nostro bisognevole.

Ghi. Tu hai una bella chiacchiera, ed io più del temporale, e del freddo, temo di queste truppe, che inondano le campagne. Vi sono certi visacci, che mettono paura!

Ste. I soldati son brava gente, menocchè per le donne; essi non si lasciano facilmente spennacchiare.

Ghi. Ed intanto due di costoro volevano poco innanzi assaltare il mio fangotto.

Ste. Oh il gran male! potevi alla peggio regalarli di poche uova?

Ghi. E ti chiamano Steffano il Burbero? dovrebbero dirti Steffano il parolajo: ma vuoi, o no che si tragitti questo fiume?

Ste. Non sai, che la ferocia diventa mansueta in faccia alla bellezza? andiamo su . . . . vorrei, che questo fiume fosse più largo del Nilo.

Ghi. E perchè?

Ste. Per prolungarmi il piacere della tua vicinanza.

Ghi. Spiritoso il vecchietto! il male è, che te ne sei accorto un poco tardi.

scendono tutti nella barca, e sono tradotti all' altra sponda.

SCENA II.

Errico da semplice Dragone, ed avvolto in un mantello.

Come dal fier periglio?...
Dove mi salverò?
Il cor dal rio scompiglio
Nel sen mi vacillò!
Di tua celeste luce
Vibrami o Nume un raggio,
Tu avviva in me il coraggio,
E reggi il mio vigor!
A chi da te l'implora
Negar non sai favor.
Ah! dei miei palpiti
In fra l'orrore
Sol pe' miei sudditi
Mi trema il core!
Oh Ciel! tu serbali
A miglior sorte;

Poi sul mio capo
Scenda la morte...
Dolce, invidiabile
Per me sarà!

Tutto intorno è deserto: il fragor del cannone, lo strepito della battaglia sparge in ogni anima lo spavento, il terrore. Le campagne son devastate, reso inerte il braccio dell'agricoltore, inutilizzate le industrie... ecco, ecco i pessimi effetti di una guerra fatale! ma il portolano ritorna a questa sponda: conviene, che io passi il fiume: nell' opposto villaggio potrei proccurarmi un ricovero per la cadente notte.

SCENA III.

Steffano, che ritorna nella sua barca, e detto.

Ste. AH! ah! la piccola grassotta! ha una lingua, che non sa perdonarla ad alcuno. Ma un soldato! che mai vorrà?

Err. Amico mio, buongiorno.

Ste. Potresti veramente augurarmi la buona notte vicina.

Err. Come vi piace. Ditemi in grazia: qual passaggio è mai questo?

Ste. Sei tu forestiere?

Err. No.

Ste. E non conosci il passo della Marna?

Err. (Il passo della Marna? Sono dunque presso a' nemici? il loro campo è vicino!) *inavvedutamente si svolge dal mantello.*

Ste. (E' un Dragone del Re!)

Err. Potreste, amico, farmi passare il fiume? vorrei in quel villaggio penetrar quanto prima.

Ste. Ma che! sei forse un vile? fuggi forse dal campo?

Err. Che dite? non alberga nel mio petto viltade. E' un comando di Errico, che colà

là mi conduce.

Ste. Si è trovato egli all'ultimo attacco?

Err. Forse . . .

Ste. Forse!.. forse! vi si è trovato, o non vi si è trovato?

Err. Perchè tanta premura?

Ste. Perchè l'amo di cuore; perchè ammiro in lui il prode, il bravo Generale, e spero, che fra poco possa anche chiamarlo il padre de' suoi popoli.

Err E non lo è forse Errico? non ama più che figli i suoi sudditi?

Ste. Ed a che non appaga i loro desiderj?

Err. E' pronto ad accordar tutto... tutto... anche col sacrifizio della sua vita.

Ste. Ebbene cosa chiedono di più?

Err. Sedotti i buoni Francesi da' partigian della Lega, che sono alle armi animati d una forza straniera, sostengono una guerra civile, tanto alla Francia fatale!

Ste. Ho dunque ben ragione io, quando co' Decurioni della Comune sostengo la gloria di Errico a spada tratta.

Err. Voi dunque lo amate davvero?

Ste. Con tutto il possibile trasporto.

Err. Oh fortunato Errico, se può vantare in voi nn amico così leale!

Ste. Ed in questi contorni ne trova mille, che pensano come me, perchè sono sicuri, che egli non contrasterà a' Francesi le loro giuste domande. Oh se avessi il piacere di conoscere questo Principe! vorrei allora dirgli col cuor sulle labbra ...

Err. Che cosa gli direste?

Ste. Mio buon Re! per tna difesa
con entusiasmo.
Un leon diventerei:
Cento spade affronterei,

Morirei -- da Eroe per te!

Err. (Giusto Ciel! pel popol mio
Ancor io che non farei?
Qual mercede ai sudor miei
Tanto amor, si bella fè?)

Ste. Credi a me, mio caro amico,
Non avria nemici Errico,
Se a ciascun battesse il core
Come batte in seno a me.

Err. Credi pur, mio dolce amico,
Pe' suoi figli al buon Errico
Sta nel sen battendo il core,
Come batte in seno a te.

Ste. Orsù facciamo presto.
Ehi dico! ebben? sei sordo?

Err. Ora che mi ricordo,
Pagarvi non potrò.

Ste. La solita canzone!
Gratis vi passerò.

Err. Scusate ... oh Dio! scusate!

Ste. Che serve? andate, andate ...
Dionigi! già è tutt' uno ...
al suo garzone ch' è nella barca.

Err. Fermatevi, aspettate ...

Ste. Ah! corpo di Nettuno!
A casa io voglio andar.

Err. Il vostro nome ditemi ...
cava da un portafoglio carta, ed apis.

Ste. Il nome? e a quale oggetto!

Err. Io vel domando in grazia.

Ste. Eccolo chiaro, e netto:
Scrivete pure. „ Steffano,
„ Per sopranome Burbero:
„ Di condizione povero,
„ Di un anima onestissima,
„ Del passo della Marna
„ Custode, e portolano;
„ Amico della pace,

„ Del

„ Del Re buon servitor.
Err. Tenete. *gli dà il foglio.*
Ste. Cosa è questo!
Err. Un' obbligo vi ho fatto.
Ste. Obbligo? siete matto?
E chi mel pagherà?
Err. Il regio banco appena
Da voi si esibirà.
Ste. Ma dico! questa scena
Quando si finirà?
Err. (Parto ... vado ... non resisto!
Se mi arresto anche un momento,
La mia gioja, il mio contento
Mi farebbe a lui scovrir!)
Ste. (Ecco fatto un bell' acquisto!
Questo è un' ottimo momento!
Posso viver ben contento,
E la fame divertir.)
Errico monta in barca, e parte con Dionigi.

SCENA IV.

Steffano indi Duchamp.

Ste. EVviva la militare disinvoltura! fortuna, che non sappia leggere: avrei diversamente il dispiacere di conoscere di quali termini siasi servito quel Dragone per corbellarmi. Questa giornata è stata per me lucrosissima: mi basta soltanto il pagherò del Dragone. Lo esibirò al Banco del *vuoto*, nel giorno del *mai*, e ne riscuoterò una summa impalpabile, ed impercettibile. Un altro soldato? se è ricco quanto il primo, metterò in tasca un' altra cambiale a vista.
Duc. Ehi tu!
Ste. (Costui marcia senza ceremonie!) Cosa vuoi?
Duc. Dimmi: è passato di quà un guerriero in abito turchino, ed elmo dorato?
Ste. Oibò. E' capitato solamente un Dragone,

generoso di complimenti, e povero di danaro.

Duc. Era un Dragone del Re?

Ste. Così mi ha detto,

Duc. (Errico suole di ordinario vestire quella uniforme). Di quale età?

Ste. Giovane.

Duc. Di volto?

Ste. Piuttosto bello.

Duc. Il colore, i capelli, l'occhio, la fronte?

Ste. Ma che? sei tu l'incaricato de'passaporti?

Duc. Aveva una cicatrice sul ciglio?

Ste. Mi pare: ma egli ascende quella collina, che conduce al villaggio: vedilo; ed appaga la tua curiosità.

Duc. (La distanza non me lo fa distinguere: ma se le notizie non son fallaci, Errico si è a questa volta diretto, per salvarsi dal nemico drappello, che lo inseguiva. Si vada ad unire i compagni, si arrivi al villaggio per la strada del ponte, e si colga il momento, per obbligare Errico a ridonare la pace alla Francia desolata.)

torna dond' è venuto.

Ste. Ed è partito alla Francese! meno male, che non mi abbia chiesto il passaggio anche gratuito: or su Dionigi! *al garzone, che è già tornato colla barca* andiamo a casa; ceneremo questa sera lautamente col danaro, che ci darà il foglio del Dragone.

partono entrambi sulla barca.

SCE-

SCENA V.

Stanza terrena, contigua ad un molino. Porta d' ingresso; altra, che conduce alla camera di letto di Gervasio. In fondo una finestra, che sporge sul fiume. Tavolino, sedie rustiche, rastelliera con moschetti, lance, giberne ec.

Gervasio dalla sua stanza, indi Cristina dalla porta d' ingresso, dando ordini a' garzoni del molino.

Ger. OH Franza benedetta!
Paese da sguazzà!
Ccà tutto piace, e alletta,
Tutto te fa scialà.
Le nenne ccà so rose,
Che attuorno n' hanno spine,
Massare, e nnustriose,
Che tutto sanno fa.
No cunto a fa si vaje,
La penna da le mmane
Te levano, co ddì ...
Mon scer ... lessè a moà!
Sce le ferè comsà!
Te cosono, te filano,
Te sanno pettenà;
So bone porzì a tessere
Na tela comme va.
E si quà bota spennano,
Lo fanno cò na grazia,
Che l' ommo qual mamozio
Se ll' ave da zucà.
Ma pò la quaglia mia
E' bona al non presutto;
Co chillo musso asciutto,
Co lo parlà azzeccuso
T' ammozza lo caruso;
Nè te ne fa addonà.

Mic

Mie care Franzeselle!
Maddamme dellecate!
Lo Cielo v' ha sbucciate
Pè farce pazzià.
E che c'è dubbio? na mogliera guappa
T'enghie sempe lo core d'allegria.
Io mo so n'ommo fatto,
Eppure de moglierema
Na risa, no carizzo, no squasillo
Mè face addeventà no piccerillo.
E bidetella la mbriana mia!
Essa stace nfacenna, e io me spasso,
Magno, vevo, e me ngrasso a la salute
De chella, che pè farme chiù contento,
Fatecanno, me dà mille pe ciento.

Cristina a garzoni del molino.

Per domani macinate
Tutto il grano, ch'è al molino:
Se da bravi lavorate
Con prestezza, ed attenzione,
Una buona colazione
La padrona vi darà.

Ger. Vi che garbo che ce tene!
Comm'è bona a commannà!

Cri. Dal mercante Pensabene *ad un garzone.*
Venti lire esigerai:
Tu dal Sindaco anderai *ad un altro.*
A mostrar la sua partita.
Prenderai da Margherita
Di granon quel sacco pieno:
Bada all'orzo, compra il fieno
Per le bestie del molino.

viano i garzoni.

Oh mio caro maritino!
Solo solo che fai là?

Ger. Sto bedenno da sta vocca
Quanta perle saje jettà.

Crit. Sto sudata ... tocca tocca! ...

Ger.

er. Va te muta...

ri. Non son'usa...

Ma poi quando a te si appressa
La consorte affezionata,
Ogni cura è compensata,
Non le resta che bramar.

Ger. Accostateve, nzorate,
Vuje, che spisso barbottate,
Na mogliera accossì bona
Vuje diciteme addò stà?

a 2. Cari cari, ed amorosi
Sempre insieme noi staremo,
E la vita passeremo
In contenti, e ilarità.
Ah! mai giunga il giorno estremo,
Che dividerci dovrà!

Ger. Siente, mogliera mia cara, cara, io voglio, che fatiche, ma non boglio, che te struje. Le robbe vanno, e beneno, ma la salute, quanno se rompe la nocella, è tanto scrianzata, che pe sempe ce vota le spalle. Tu da juorno a ghiuorno te vaje facenno na sciuscella, io t'aggio da trovà sempe mpanuta, e rosecarella, comme me t'aggio pigliata.

Cri. Non dubitare no: anzi la fatica mi mantiene in continua attività, ed esercizio, e giova alla mia salute. Sono sempre vegeta, e di buon'umore. Ti è mancato forse qualche servizio? qualche faccenda domestica?

Ger. Oh! pe li servizie me le faje sempe a ciammiello, ma chello che ogge addora, dimane pò puzzà, dice lo mutto.

Cri. Quando è così, prendi tu la cura del molino, ed io saprò limitarmi al solo maneggio della casa.

Ger. E chesto manco me sona. Io me chiammo Gervasio Posapiano. Lo commodo me pia-

piace, e la fatica me pesa. E pò io pure tengo l'affare mieje.

Cri. Quali affari?

Ger. E te pare poco dè j' a fà sessione ogni matina da Orazio lo varviero, e lo juorno da Monsù Papigliotto, lo speziale de medicina?

Cri. Pensa perciò a proseguire le tue utilissime discussioni, lasciami attendere al molino, ed assicurati, che la tua Cristina sarà sempre fresca, e di buona salute.

Gen. Ahù! pè coronà le consolazione noste lo cielo non ce ha voluto accordà lo piacere de no mascolillo, e de na femmenella! le voleva mettere nomme Adelaide, e Comingio.

Cri. Siamo così più tranquilli.

Gen. Già! tu lo ddice pè prudenza, ma io te pesco ...

Cri. Ma vai questa sera inoltrandoti in discorsi del tutto nuovi, ed intempestivi!

Gen. Aje ragione: a me succede, che non avenno a che pensà, faccio castielle in aria, pe bedè Madama Pataffia dinto a la luna! Lassame ascì no poco: mo ce vedimmo.

Cri. Dove vai? è già sera!

Gen. A fumareme la solita pippa all'aria aperta, e po Monsù Papigliotto m'ha da dà certe notizie. Avarrà letto a chest'ora lo giornale de *tretà*.

Cri. Il foglio *des debats* vuoi tu dire? il più maldicente, e mensogniero.

Ger. E nuje ce lo mannammo a dicere, e le mparammo de crianza quanno accorre: e pò dice buscìe, che l'esceno nfaccia.

Cri. Ma le campagne sono inondate delle truppe, puoi incontrare qualche pericolo.

Ger. L'ommo, che bà pè li fatte suoje, non se

se mette paura de nisciuno. E pò ce canoscimmo, io so amico dè tutte.

Cri. Va, e torna presto, marito caro mio! non farmi agitare da' pensieri tormentosi, e crudeli!

Ger. Uh! vocca! non bocca, ma furno de repostiero! pempinella de Gervasiello tujo! auf! che caudo! lassame ascì, ca si no lo fuoco matrimoniale me ne porta pell'aria.

esce per la porta d' ingresso.

Cri. Che ottimo cuore! io l'amo più che se fusse un giovanetto: egli è docile, mansueto, mi lascia il governo di tutto, ed è questa la più bella soddisfazione, che possa avere una donna.

SCENA VI.

Ghita con sacco di grano, e detta.

Ghi. CRistina, buona sera.

Cri. Oh Ghita! perchè così tardi?

Ghi. Il maledetto temporale mi ha trattenuta al di là del fiume, e non prima di ora ho potuto portarti questo sacco di grano, affinchè si possa domani macinare di buon mattino.

Cri. Sarà la cara amica servita prima di ogni altro.

Ghi. Evviva la buona Cristina! sempre amena, e compiacente: Oh se fossi un giovanetto!

Cri. Cosa faresti?

Ghi. Sarei sempre al tuo lato, per far teco all'amore.

Cri. Ah! ah! mi fai ridere! Ebbene, sei tu sta-

stata al di là della Marna; cosa hai sentito degli affari, che tanto c' interessano?

Ghi. Chi la vuol cotta, chi la vuol cruda. Chi fa sperare, ch' Errico concorra al desiderio de' suoi popoli, chi assicura l' opposto. Il vero è, che dappertutto si veggono soldati; che oggi il cannone si è fatto spesso sentire; e che a noi povere contadine riesce troppo penoso il vederci intercettate le strade, per badare a' nostri campestri lavori.

Cri. Eppure il cor mi è presago: tutto cangerà in breve di aspetto, e la più bella serenità succederà al fiero nembo, che ingombra il nostro Orizzonte.

Ghi. Il cielo lo voglia! son questi i voti de' buoni Francesi: orsù a rivederci, mia bella amica: salutami il buon uomo di tuo marito. *esce*.

Cri. Addio. E Gervasio non torna! oh il mio vecchietto! va emancipandosi di giorno in giorno! intanto vediamo se vada esatto il conto dell' introito di cinque giorni. *siede a tavolino, e conteggia* 33, e 34 sono 67 sacchi di grano, a 4 lire il sacco sono lire 268: va benissimo, il guadagno è imponente, ed il negozio aumenta.

S C E N A VII.

Gervasio, e detto indi Errico.

Ger. ECcome ccà de ritornello.

Cri. Oh signorino! domani anderò io da Pepillon a lagnarmi di averti tanto divagato dalla propria casa.

Ger. Tu che papigliotto, e maruzzella me vaje

je contanno! mogliè! io vengo chino; annevina, che t'aggio portato?

i. Mi hai presa per astrologa? un tocco di majale?

er. No, cchiù priesto no piecoro cordisco! t'aggio portato n'ospite. E' no Dragone d'Errico. Jevà spierto pè sto villaggio trovanno n'alloggiamento. Io me l'aggio afferrato, e mo sta cca fora.

ri. E perchè non l'introduci?

er. Pè piglià primmo lo consenso tujo.

ri. Oh che sciocchezza! e non è nostro dovere il soccorrere chi ci somiglia? venga pure il Dragone; l'accoglieremo di tutto cuore.

er. Ebbiva la nostra moglie umanisisma! aspetta, ca mo te l'abbarruco. *esce, ed introduce Errico dicendoli.*

Trase amico; si contento
Te po fa la stalla mia,
Co lo core te presento
Tutto chello, che ce sta.

Err. Vi ringrazio; son confuso
Dell'affetto, che mostrate,
E del ben, che ora mi fate,
Compensarvi il Ciel saprà.

Cri. (Quanto è nobile quel viso!
Che contegno in quell'aspetto!
Nel mirarlo, un gran rispetto
Nel mio sen si desta già?)

Err. Ma dimmi, camerata,
Sì amabil giovanetta
Forse è tua figlia?

Cri. Oibò;
Son sua consorte.

Err. E' vero? *con sorpresa.*

Ger. Gnorsì, accossì se dice.

Err. Oh quanto sei felice!

Ger.

Ger. Grazie, buon pro me faccia!
Err. Stringer tra vecchie braccia
Sì prezioso dono?
Ger. Signo è, ca viecchio e buono
Me saccio fare amà.
Err. Permetti, che le dia
Un bacio sulla mano?
Ger. Perchè?
Err. Per cortesia.
Cri. In Francia non è strano
Sì onesto complimento:
Baciate pur...
Ger. Va chiano!
Non tanto, cammarà!
Vi ca si sì manisco,
Te caccio mo a lo frisco,
Lassa la robba d' auto,
Si no, so guaje, compà!
Err. Scherzai: so qual rispetto
Vuol l'ospitalità.
Cri. Non è guerrier perfetto
Chi oltraggia l' amistà.
Ger. Perdona, me rimetto,
No vaso eccote ccà.
a 3 Evviva l'allegria!
La buona società!
Affanno, invidia ria
Lungi da noi sarà.
Evviva l' allegria!
La buona società! *Cristina parte.*

S C E N A VIII

Errico, e Gervasio, indi Cristina di dentro.

Ger. Avisace, Cristì, quanno è lesta la cena, ca nuje cca ce facimmo no discurzo tra urzo, e urzo. Cammarà, vorrisse nfratanto fumarte na pippa pè r' asciuttà l' umido?

Err.

Err. Grazie; non son'uso a fumare.

Ger. E sì sordato? e non saje, ca lo sordato senza pippa. Peppa, e sciarappa, è comme a lo nennillo, che non ha nè la zizza, nè la pappa. Io quanno era zoccola de reggimento, me fumava lo prè, e la mazzetta si accorreva.

Err. In qual'epoca avete voi servito?

Ger. Sott'Arrico Terzo de Vicallà.

Err. Di Valois volete dire.

Ger. E quanno fuje la jornata de la Bartelemj, facette subeto fora sciammeria, ca le soperchiarie m'hanno fatto sempe male a lo stommaco.

Err. (Giorno di sangue! mancò poco, che anch'io fossi compreso fra le tante tue vittime!)

Ger. Trovaje la mamma de sta molinara, che me pigliaje pè guarzone. La figlia nche me vedette, me facette na resella, e pazziava sempe commico, pecchè a tiempo mio io so stato no bello ninno, e mo tutte me diceno, ca so no vecchiariello simpatico; la mamma morette, salute a chi ce sente, e nuje duje ce arrecettajemo lesto, lesto.

Err. Me ne consolo. Ditemi; come è qui appresa la condotta di Errico?

Ger. Siente cammarà; si c'è ommo, che lle vò bene, songh'io, pè tanta prodezze, che ave fatte ncampagna; ma comme a cetatino, non pozzo dà tuorto a la Nazione.

Err. E' credete forse, ch'Errico non sia risoluto di appagarla?

Ger. Addavero?

Err. Ve lo giuro... vi prometto... ch'Errico ne darà fra poco le pruove...

Ger.

Ger. Oh fedelone mio! damme n' aut' oscol
ca te lo mmierete: e pecchè addonca
fa ancora la guerra?

Err. Perchè così piace a coloro, che dalle tı
bolenze traggono il loro profitto, ed ado
brano con colori infernali allo sguardo
Francesi il buon carattere, e la lealtà
Re di Navarra.

Ger. E ghiusto na varra ce vorria ncapo a
nnemmice de la pace!

Cri. di dentro. Quando volete venire, la ce
è allestita.

Ger. Jammoncenne, che a tavola volimı
fa arrivà a le stelle li mbrinnese a lo gua
pone.

Err. (Grazie, pietoso Cielo! tu mi hai spint
nel seno di così buona famiglia.) *entran*

S C E N A IX.

Piazza del Villaggio, accesa da fanali.

Steffano solo, concentrato ne' suoi pensieri, indi Antonio.

Ste. OH Ciel! che feci mai!
Quegli il Re! la sua firma! io, scellerat
Ho esposti i giorni suoi
A terribil cimento...
In fronte sollevar le chiome io sento!
Un vulcano è il mio cervello!
A me sembra di sognar!
Da una parte il fallo mio...
E dall'altra il suo periglio...
Qual tormento! che scompiglio!..
Chi mi viene a consigliar?..
Ah! si pensi ad ajutarlo,
A difenderlo, a salvarlo...
Io non so trovar più loco...
E mi sento a foco andar...
O santo amor di patria!
Fede, e pietà di suddito!

Deh

Deh voi mi sostenete,
Crescete a me valor!
E tu nel cieco vortice,
Che tutto mi circonda,
Tu, Ciel propizio, assistimi!
Mi regga il tuo favor!

Antonio! ebbene, hai cosa a dirmi, che ponga in calma il mio spirito?

nt. Ho finalmente saputo in qual casa sia andato ad alloggiare il Dragone.

e. Ed è una casa sospetta?

nt. Anzi non poteva scegliere migliore asilo. E' nel molino di Gervasio.

e. Del mio compadre? Oh fortuna! e tu intanto hai unita gente, per salvarlo dalle ricerche di colui, al quale ebbi la inconsideratezza di additarlo?

Int. Io sono il Maestro del villaggio, e posso ciò, che voglio. Ho raccolti i miei amici: ho detto loro, che senza far torto a' nostri concittadini dobbiamo salvare i giorni del Re, che ha già promesso di secondare il voto unanime della Francia.

te. In fatti lo disse a me prima di passare la Marna, ed io... animalaccio da soma! a non figurarmi, ch' egli potesse essere il Re medesimo!

Int. Buon per te, che meco incontrandoti a tempo, hai potuto rilevare da quel foglio, che io ti ho letto, il suo rispettabile autore.

Ste. Non perdiamo più tempo. Io ti precedo alla casa di Gervasio. Tu ci verrai accompagnato dagli amici. Fedeltà, caro Antonio!

Ant. Non è questo il primo mio esperimento. *viano per diverse strade.*

S C E N A X.

Stanza terrena del molino come prima Lumi sul tavolino.

Gervasio, che consegna un lume ad Errico indicandogli la sua stanza da letto.

Ger. VA te corca: doppo d' avè magna e bippeto ce vo no pò de sonnari lo. Chillo è lo lietto mio, te lo cedo sta notte.

Err. Ah! non permetterò . . .

Ger. Cheste mo so zeze, che a nuje, ge. da guerra, fanno votà lo stommaco!

Err. E voi veglierete per mia cagione?

Ger. Che n' aje da fa de nuje? a casa de t zole non ce mancano pezziente. Ce sa quacche auto matarazzo da poterce arre sà l' ossa nuje pure. Va, va te corca m e non te ire cchiù appennenno a le felin

Err. Quando voi lo volete, proffitto della v stra gentilezza. Felice notte! il Cielo ne renda il guiderdone.

entra col lume, e chiude l' uscio.

Ger. Che ommo geniale! chi sa a chi sa figlio! Ma benedica! tene no mazzeco, c me po dà seje punto a otto, e lo vino lo scenne comme a uoglio petruoneco! P vera gente! patesceno ncampagna, e qua no trovano a farse na scialata, co ragio se ne vedono bene.

S C E N A XI.

Cristina, e Ghita sbigottite, e detto.

Cri. Siam traditi, o sposo amato,
Chi lo avrebbe mai creduto?
E' un briccone quel soldato,
E ci vuole assassinar.

Ger. Lo sordato! e chi l' ha ditto?

Cri. Ghita . . .

Ghi. E il posso assicurar.

Mol-

Molti armati van d'intorno,
Cercan tutti del Dragone,
Egli e' un furbo, uno spione,
E il dovete consegnar.

Ger. Oh mmalora! che aggio fatto!

Cri. Caro mio, ci vuol pazienza!
Sol pensiamo con prudenza:
Questo fallo a riparar.

Ger. Via pensammo cò prudenza
St'ircociervo a reparà.

Ghi. Sì, pensate con prudenza
Questo errore ad emendar.

S C E N A XII.

Giunge Steffano stralunato, e detti.

Ste. Buona notte...

Ger. Addio compà!

Ste. Buona notte...

Cri. Benvenuto.

Ger. Ma che d'è? pare mpazzuto?

Ste. Buona notte...

a 3. Che sarà!

Ger. Che! passasse porzi guaje?

Ste. Guai! che guai! anzi fortuna!

Ger. Me consolo assaje assaje!
Ma vedimmo d'appurà...

Ste. Se sapeste... se dicessi...
Ah! non posso ... buona notte!

Ger. Mo te dò sett'otro botte,
E perdoname, compà!

Ste. (Ah mi balza in petto il core!
Quanta gioja in seno io sento
Più felice, e bel momento
Dove mai si può trovar?)

Chi. (Sempre in bocca *buona notte*!

Ger. *a3* Guarda, rumina, e passeggia!

Ghi. La mia testa ormai vaneggia,
E non sa cosa pensar!)

Ste. Egli è vero, che in casa alloggiato

Voi tenete al presente un Dragone?

Ger. Sì... ch' è ladro...

Chi. Ch'è un furbo...

Cri. Un birbone.

Ste. Bestie! bestie!

Cri. Deliri?

Ste. Ma no...

Se l' onore vi parla nel petto,
Per lui morte incontrar voi dovete,
Non capite? tenete... leggete,
dando a Cri. il foglio di Errico.
E di sasso restar vi farò.
E' il Dragone, che l' ha sottoscritto,
Il Dragone, che in casa accogliete
Ei così mi ha pagato il tragitto,
Quando il fiume jersera passò.
Su leggete, Cristina, leggete,
E di sasso restar vi farò.

Cri. legge. „ Sia noto a tutti gli esattori de
„ le mie Finanze, che dichiaro per due anr
„ esente da ogni dazio, a noi dovuto, Ste
„ fano Burbero, Portolano sulla Marna
„ Il Re Errico.

Chi. Ger. Cri.

Ciel! che sento! quel Dragone
E' il Re nostro! Errico! ei stesso!
Io mi sento il cor perplesso
Fra la tema, ed il gioir!

Ste. Ma un orribile periglio
Questa notte gli sovrasta...

a 3. Dite dunque, e qual consiglio!

Ste. O difenderlo, o morir...

a 3. Sì... difenderlo, o morir!

Ger. Zitto! ... zitto!
accostandosi alla porta dov' è Errico.

Cri. Qual rumore!

Ger. S' è sosuto...

Cri. A noi sen viene...

SCE-

SCENA XIII.

Errico dalla stanza, e detti.

Err. CAri amici!
a 4. Ah mio signore!
Err. Cosa fate? e chi vi ha detto?
Ger. Maestà bella!
Cri. Benedetto!
Err. Ora intendo... *vede Steffano.*
Ste. Perdonate...
Dal periglio vi salvate...
Err. Qual periglio! deh mi dite!
Cosa avvenne? che si fa?

SCENA Ultima.

Giunge Antonio alla testa di pescatori, e villani armati.

Ant. ECcolo! ah Principe!
Coro. A vostri piedi...
Err. Sorgete amici...
An.Co. Tutti noi vedi
Pronti a difenderti,
Pronti a morir.
Err. Ma qual notizia
V'è de' nemici?
An.Co. Tutti sospettano,
Che qui nascondisi
Il nostro Principe,
Ma ognun difenderlo
Di noi saprà.
Err. La mia spada, a me un destriero,
Io difendermi saprò.
Tutti gli altri.
Di salvarvi il bel pensiero
A noi soli il Ciel fidò.
Err. Tanto zelo, tanto ardire...
Tutti L'abbiam tutti, invitto Sire.
Err. Ah per me qual lieto augurio!
Tutti Vi sia asil questo tugurio...
Noi voliamo a battagliar.

Cri. Io la guardia vi vo far ...
Err, Si ... vincerete ... andate ...
Tremi chi è reo ... paventi ...
Negli orridi cimenti
Il Ciel vi sosterrà.
Tutti Bello è l'espor fra l'armi
Pel suo Signor la vita!
Oh quanto al cor gradita
Tal notte ognor sarà!

Tutti partono -- Errico rientra nella sua stanza.

Cristina prende uno schioppo dalla rastelliera, e passeggia, facendo la sentinella all' uscio; si cala il sipario.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

La stessa stanza terrena.

Ghita, che passeggia dinanzi alla porta, ove è Errico, ed Antonio, che sopraggiunge.

Ghi. OH! finalmente comparisce qualcuno! mi hanno lasciata qui sola è quasi un'ora, per farmi spiritare dalla paura.

Ant. E tu sei quella donna coraggiosa, che ti sei pocanzi esibita a far la guardia al tuo Principe, ed a difenderlo anche nella occorrenza?

Ghi. E non sai, che dal detto al fatto passa sempre un gran tratto? quando l'ho detto era in compagnia di molti, e mi pareva di avere coraggio bastante; pregata poi da Cristina a rilevarla, per dover essa dare le disposizioni al molino, essendo vicino il giorno, io poveretta ho conosciuto quanto poco sia da fidarsi al mio valore.

Ant. Se ti avesse fatto compagnia qualche bel contadino, non ti saresti tanto smarrita.

Ghi. Oh che grande indovino! le ore allora sarebbero per me corse rapide, come i momenti.

Ant. Evviva la sincerità! almeno la dici come la senti.

Ghi. Io non sono smorfiosa, come tutte le altre zitelle, che mentre desiderano tanto tanto di maritarsi, affettano in pubblico una stomachevole ritrosìa al matrimonio.

Ant. Tu dunque fai conoscere a tutti il tuo desiderio?

Ghi. E perchè no? merito forse di essere censurata?

Il desio di un bel marito
E' un piacer, che ogni altro eccede
E' un diletto sì squisito,
Che fa l'anima bear!
Tu Amor deh rendimi
Un vago sposo,
Che sia sensibile,
Bello, amoroso:
Brillante, ed ilare
Quest'alma allora,
Contenta ognora
Respirerà.

SCENA II.

Cristina premurosa, e detti.

Cri. Antonio, potresti farmi un' importante favore?

Ant. All'amabile Cristina non tocca, che a parlare, per essere obbedita al momento.

Cri. Sai bene, che Steffano, e Gervasio, non credendo prudente il passo di assalire i soldati, che vanno in cerca di Errico, e sperando piuttosto di conciliare gli animi de' Francesi col Sovrano, hanno pocanzi frenato l'impeto di coloro, che volevano rischiare un' attacco.

Ant. Ed anche io ho contribuito a farli ritirare, e star pronti ad ogni urgenza.

Cri. Entrambi però sono iti con riguardo a conoscere meglio da vicino la cosa. Le ore scorrono, e niuno de' due ritorna. Questo indugio mi mantiene agitata tanto per la vita di Errico, quanto per la salvezza del mio marito.

Ghi. Ed hai ragione da vendere.

Ant. E vuoi perciò, che io corra di loro in traccia?

ri. Sì, ed inviarmeli quì, o farmi almeno sapere . . .

nt. Ciò, che fatto si sia? ho capito, e vado subito ad appagarti. *via.*

hi. Permetti, amica, che io vada a casa per un momento: ci vedremo fra poco.

ri. Va pure, e perdonami l'incomodo, che ti ho recato.

hi. Mi meraviglio! ti sono anzi obbligata, perchè mi hai resa coraggiosa a mie spese. *esce.*

ri. Ed ecco la mia famiglia impegnata in un'affare difficile, e pericoloso! amo la patria assai, e non vorrei, che si credesse, che io volessi farle alcun torto: d'altronde non difendo, che un uomo affidato per combinazione alle braccia dell'ospitalità, e dell'amicizia; ed abusare della sua buona fede sarebbe il più detestevole tradimento. Egli ha promesso di esser buono, ed io, preservando i suoi giorni, mi auguro di dar la spinta felice allo sviluppo della prosperità generale.

SCENA III.

Errico dalla solita stanza, e detta.

Err. DOnna ammirabile! siete voi qui sola? ov'è Steffano? dove vostro marito?

Cri. Essi son fuori per voi, Sire, e la loro tardanza mi mette in qualche sospetto.

Err. Ah! lasciate, che io vada a rintracciarli, ed a divider con essi quel periglio, che forse incontrano per me . . .

Cri. Fermatevi, Signore; quì si lambicca il cervello, per celarvi a coloro, che vi ricercano, e voi con uno slancio d'imprudenza... e perdonatemene la franca espressione, volete perdere tutte le nostre cure?

Err. Ma ch'io vegga questa rispettabil famiglia per me esposta a qualche cimento, oh amabile Cristina!.. non sarà mai...

Cri. Oh! lo sarà, e lo sarà finchè sarà necessario. Sapete, che adesso io sono la vostra custode, la vostra tutrice? signornò!.. non si esce di quà senza mio permesso ... avete due difetti, Maestà, uno più pericoloso dell'altro ...

Err. Due difetti? e quali sono?

Cri. Basta . . . scusate il mio zelo . . .

Err. No, diteli, ve ne prego; non me ne avrò a male, ve ne assicuro.

Cri. Ormai il dado è scoccato, e corra il suo destino; ascoltate, e tolleratemi, giacchè lo avete promesso.

Voi di tutti il padre amato,
Voi del regno ed alma, e vita,
Del più ignobile soldato
Voi correte i rischi ognor.
Non mi piace, non vi lodo,
Questa vita è sacra a noi;
Ah Signor, fate a mio modo,
Vi serbate al nostro amor.

Err. Nacqui all'armi: un cor guerriero
Sprezza il fren, non soffre inciampo;
Della gloria il bel sentiero
Sol gli schiude il patrio onor.
Se temessi i miei perigli,
Se curassi la mia vita,
Che sarebbe de' miei figli?
Che sarebbe il mio valor?

Cri. Questa specie di valore,
Mio Signor, ci piace poco.

Err. Poco?

Cri. Certo . . .

Err. Ma . . .

Cri. Qual foco!

Vi

Vi dovete moderar.

r. (Quell' ingenuo, e schietto accento
Quanta gioja in sen mi desta!
E l'immenso mio contento
Io non posso appien spiegar!)

. (Se un'ingenuo, e schietto accento
Di quell'alma il fuoco arresta,
Qual per me maggior contento!
Qual trionfo singolar!)

r. Confuso mi rende
Parlar così schietto:
Ma l'altro difetto
Mi dite qual'è?

i. Signore . . .

rr. Parlate . . .

i. Che serve! si sa . . .

rr. Che cosa?

ri. Scusate . . .

rr. Parlate, parlate . . .
Promesso lo avete . . .

ri. Voi dunque il volete?
(Or or glie la dico
Davver come va.)

rr. Ebbene?

ri. Le donne . . .

rr. Le donne . . .

ri. Le donne . . .

perdendo la pazienza.

Oh! le donne la testa un pò troppo,
Mio Signore, vi fanno girar.
E la vostra gentil Gabriella
Sarà bella ... ma in qualche occasione
Pur vi espone - a frequenti perigli,
E consigli - di amor non vi dà.
(Alla fin glie l'ho detta a mio modo,
Sta pensando, si sente colpito!
E' confuso! davver che ne godo!
L'ha voluta? benone gli sta.)

Err. (Quella libera, e schietta favella
Ah! qual luce mi versa sull' alma!
Verità su quel labbro è più bella,
Di me stesso maggiore mi fa.)

Errico rientra nella sua stanza, e Cristin nel molino.

S C E N A IV.

Gervasio, indi Duchamp travestito da contadinc poi Cristina, infine Ghita, Ant., e Steffano, uno dopo l' altro.

Ger. Lo munno me pare cojeto. Li baffe, ch ronniavano pè lo villaggio, non s vedono cchiù. E' signo, ca sconfidate de av nova d'Errico, hanno fatto miezo giro a de ritto, e se so ritirate in buon' ordine. Mo sar ria tiempo, che lo Rre facesse da ccà ma co sfila, e se ne jesse a lo campo mmie zo a li suoje; ca si arrivano a tornà mammune, ccà succede addavero no brutt mbruoglio.

Duc. (Eccolo! o fortuna, amica degli audac assistimi in questo momento: veugo, ce lato in rustiche spoglie, ad assicurarmi d gli indizj ricevuti.)

Ger. Chi è lloco? *accorgendosi di Ducham*

Duc. Mi permettete di entrare?

Ger. Tu primma sì trasuto, e pò me circh licenzia? (la porta aperta! l' aggio fat tonna!) Uscia chi sì?

Duc. Un' uomo.

Ger. Mmalora squercialo! lo bedo, ca si r brutto ommo in apparenza, ma ce scon metto, ca si no gran bestione nzostanzia

Duc. E perchè ciò?

Ger. Perchè te mpizze accossì nzicco nzac dinto a le case dell' aute.

Duc. Credeva, che un' amico ...

Ger. Amico? e chi ti conosce? e pò ntiem de

de guerra non se conosceno nè amice, nè nnemmice.

Duc. Perdonate ... mi hanno detto, che siete tanto ospitale ...

Ger. E chisto non è spitale; t' hanno male annerezzato: va fora, tuorce a mano manca, cammina pè mezora, ca vide lo spitale, che baje trovanno.

Duc. Non mi capite. Dir volli, che corre da pertutto la fama del vostro buon core, ed io, povero viandante, che ho bisogno del riposo di poche ore, vengo ad implorare un ristoro dalla vostra compiacenza.

Ger. (E bì che chiacchiarella traseticcia! chisso tene na mala cera, na faccia sospetta, allerta la guardia!) T' hanno male nformato: io tengo na trezza de pile a lo core, e n' aggio fatto maje bene a munno mio.

Duc. Come è possibile, se mi è stato assicurato, che voi nella scorsa notte daste ricovero ad un Dragone del Re?

Ger. (Ah! mariuolo!) Tu quà dragone, e serpente me vaje dicenno! chesto me mancarria! io non tengo pane, che abbasta pè mme ... e pò ... sordate a la casa mia? aje fatto sbaglio.

Duc. (Lo nega a stento!) ma non siete voi Gervasio il molinaro, marito di Cristina?

Ger. Ah! Gervasio tu vaje trovanno? e chillo sta a lo molino appriesso. Io me chiammo Attanasio, e non Gervasio.

Duc. Ma quì, quì è certamente Cristina la molinara.

Ger. E quì quì ce sta Catarina, e non Cristina, sorema, e non moglierema ... (mmalora falle rompere la noce de lo cuollo!) Va, va fora, bello mio, ca io aggio da ire pè li cancare mieje, e boglio serrà la porta.

Duc. Ma io sono stanco dal viaggio: lasciate mi riposare un tantino. *siede.*

Ger. Dicò, tu fusse venuto ccà, pè ncojetà l casa mia?

Duc. Pazienza, mio caro, pazieuza. La trop po furia, che mostrate, mi si rende sc spetta.

Ger. Si t' ha mannato ccà quacche scrivan crimminale, te ne può ì pe li fatte tuoje ca non t'abbusche niente nè tu, nè isso Io so appatentato de lo tabbacco, e na rot tura de capo me costa meza decinco.

Duc. Chiamatemi di grazia quel Dragone: gl debbo dir cosa di molta importanza.

Ger. E torna co lo Dragone! nzomma tu vu che chiammo li guarzune, e te ne facci caccià co lo male piacere tujo?

Cri. Quali strida? Oh Gervasio!

Gervasio la interrompe.

Ger. Gervasio! Gervasio! ce l'aggio ditto, c Gervasio non songh' io, e sto turzo de spi ca cotta lo vole afforza ccà ... (attaccate cana, ca chisto e' na spia!)

Duc. Mia buona Cristina! deh siate voi ...

Ger. Catarì! me consolo! aje cagnato porz nomme, cossalute?

Ghi. Buongiorno cari amici ...

Ger. Che! tu pure isse trovanno Gervasio? lo molino appsiesso, a lo molino appries so ... ogge la mula mia va zoppa, e no pò girà lo molino ... jate addò Gervasio, c chillo ve macina quanto grano volite ...

Ghi. Che linguaggio e' mai questo?

Ant. Gervasio! vengo a dirti ...

Ger. (Te pozza cadè la lengua ntrunco!)

Ste. Gervasio! Gervasio! novità interessanti

Ger. (Puozze morì de subeto!)

Duc. E potreste sostenermi ancora, che no siete Gervasio?

er. Embe? ca sò Gervasio,
Ce fosse a fa quà lotano?
Gervasio, o Attanasio,
Ginnasio, o Pascalasio,
Ce fosse quà gabella
Ncopp'a lo nomme mio?
E tu, siè Teresella!
Da ccà che buò? chi sì?
Non fa l'ammola fuorfece!
Non ghì facenno lefreche!
Ca ncapo già là mingria
La sento affè saglì!
La miccia s'è allummata ...
La mena è apparecchiata ...
Si spara ... arrassosia!
Chi mè pò cchiù tenè?
Vattenne, gioja mia,
Vattenne co lo buono,
E tremma de lo truono,
Che striscia attuorno a te.

Duc. Ci rivedrem tra poco ...
Si farà bello il gioco,
Te la vedrai con me! *esce.*

Ger. Serrate chella porta ...
la porta vien chiusa da Antonio.

Cri. Oimè! son quasi morta!

Ghi. Partito è con minaccia!

Ste. Rammento quella faccia ...
E' quegli, che jersera
Di Errico andava in traccia,
E a me ne domandò.

Ger. Mannaggia chelle bocche!
Mannaggia tanta chiacchiare!
E dalle cò Gervasio!
E torna cò Gervasio!
Gervasio sotta, e ncoppa!
Gervasio ncoppa, e sotta!
Pozzate fà na botta,

E fos-

E fosse proprio mo!
Ajemmè! me sento ncapo
Na fiera battaria!
Che fuoco, arrassosia!
Non saccio cchiù che fa.
Povera capo mia!
T'aggio perduta già!

Ste. Che contrattempo terribile!

Cri. Chi mai poteva prevederlo? dopo tante precauzioni ...

Ghi. E' riuscito a quell'uomo di qui introdursi!

Ger. Mo che s'è scommigliato lo fenucchio n'abbesogna perdere cchiù tiempo. Ghita vattenne a la casa primma de nuje, e aspettoce llà, ca mo venimmo. Antò, va a la chiazza, e bide d'auni le creaturelle toje, pe correre a ogne chiammata.

Ant. Son tutti pronti al primo mio cenno. Addio. *esce.*

Ghi. Vado .. il Cielo la mandi buona!
esce, e Gervasio chiude la porta.

Ste. E noi cosa facciamo?

Ger. Mente chillo va a chiammà li compagne, pe benì ccà, vedimmo dinto a nc momento de caccià lo Rre da sto molino, e stiparlo nzi a che fa notte a la casa de Ghita; accossì pigliammo tiempo, e dinto a n'ora lo cielo lavora se sole dicere.

Ste. Hai pensato da dottore!

Cri. Si chiami Errico ... Sire!
accostandosi alla porta della sua stanza.

S C E N A V.

Errico, e detti.

Err. CHe avvenne?

Ger. Mettiteve sto purpo, sto cappiello spennacchiato, e benite co nuje.

Err. Dove?

ri. Dove la vostra salvezza vi chiama. Questo luogo è per voi periglioso ... bisogna uscire all' istante ...

rr. Lasciate dunque, che vada io solo ...

ri. Che solo? vi accompagneremo noi.

er. Tu puro vuò venì?

ri. Anzi voglio esser la prima. O tutti salvi, o tutti perduti ... il pugnale, e la pistola non sono armi nuove per me ...

rr. Ah non soffrirò ...

te. Non cominciate, signore, colle difficoltà intempestive, che quì si corre tempo!

er. Signò, si non scappate,
E' gruosso lo pericolo...
Lo sanco sparagnate,
Che a lava scorrarrà.

Cri. Saprò scortarvi io stessa,
Coraggio avrò bastante ...
Cadrà Cristina oppressa,
Ma fida a voi cadrà.

Ste. Ma non perdiam ... cospetto!
Istante sì felice!
Di Steffano l' affetto
Di scudo a voi sarà.

Err. Anime generose!
Oh quanto a voi degg' io!
Giusta mercede un Dio
A tanta fè darà.

Ger. Jammo ...

Cri. Questo è il momento ...

Ste. Venite ...

Err. E a qual cimento.
Io vi esporrò?

Ger. Ma priesto!

Cri. a 3. Ma presto!

Ste. Terribile, funesto
L' indugio esser potrà.

Frr. In dubbio io più non resto ...

Se-

Seguirvi il piè saprà.
a 4. Pian piano si vada...
Romita è la strada...
Deluder sapremo
L'ostil vigilanza...
Coraggio, costanza
Il Ciel ne darà.

nell' uscir dalla porta si sentono voci di lontano.

Coro di lontano.

Allerta, compagni!
La preda è vicina!
Ger. Uh pesta!
Cri. Oh rovina!
Ste. Ed or che si fà?
Cri. Svanisce ogni speme...
Err. No.. Errico non teme...
Aprite, vedrete...
Ger. Che aprì? che bedè?
Tre gatte nuje simmo,
Si ajuto n'avimmo,
La caccia la fanno,
Remmedio non c'è!
Err. Saprò co' miei detti
Calmare i nemici,
Lo sdegno in quei petti
Fia spento da me.
Cri. *a2* Ma non vi fidate!
Ste. Ma non vi esponete!
La cosa, credete,
Sì facil non è.
Err. Ebben? qual partito?
Ger. Vedimmo... penzammo...
Cri. Oh Nume! deh stendi
Su noi la tua destra!
Ste. Ma quella finestra
Non sporge sul fiume?

Cri.

Appunto.

Steffano si toglie la casacca e le scarpe.

Che tenti?

Sol pochi momenti,
Signor, mi attendete...
Tornar mi vedrete
Con forte difesa...

Audace è la impresa!...

Se il Ciel la protegge,
Audace non è.

si slancia dalla finestra nel fiume.

Coro più vicino.

Si assalga... s'invada...
L'asil del nemico...
Ne' lacci è già Errico,
Nè più fuggirà.

3. Al fiero cimento
Vacilla quest'alma!
La smania, che sento,
No, pari non ha!

Errico e Cristina si ritirano.

SCENA VI.

rvasio resta, indi Duchamp da uffiziale con altri suoi compagni, poi Errico, quindi Steffano, ed Antonio con villani armati, e Ghita, infine Cristina.

r. SEnto scarpesià vicino a la porta... li cacciature stanno rente a la rezza, e l'auciello non scappa cchiù. E Steffano non se sente venì co li nuoste! io non saccio comme se pò ascì da sta mazziata senza la mano de lo cielo!

uh. Aprite! *di dentro.*

er. Ah! ca già è fatta la cannacca a Tolla!

uh. Aprite, o va la porta a terra.

er. E chella porta non bà na prebbeca!

rr. Aprite Gervasio, e non temete alcun sinistro...

er. Ah! Maestà!

Err.

Err. Tacete, ed eseguite ... ve lo comando ...
Duc. Compagni! atterriamo la porta!
Err. Ebbene?
Ger. Eccome ccà ... io tremmo comme a n junco! *apre, ed entra Duchamp co' suoi, Errico loro si presenta in aria amena.*
Duc. Oh! alla fine hai aperto!
Err. Ebbene, miei cari amici! volete il vostro Errico? eccolo ... egli vi stende le braccia ... egli è in mezzo a voi ... un padre non può temere, se è circondato da' suoi figli.
Un soldato. Egli!
Altro. Il Re! *restando attoniti.*
Ger. (Io mo moro!)
Duc. Ed il padre vede intanto la Francia desolata da una guerra fatale, nè accorre a sopprimerne la cagione?
Err. E non siete voi, che, sedotti da' spiriti turbolenti, non avete voluto desistere dalla guerra?
Duc. Vi son noti abbastanza i nostri desiderj: perchè non appagarli?
Err. E' forse la prima volta, che a tutti i Francesi io abbia dichiarato di volerli rendere appieno contenti?
Duc. Voi ... Sire?
Err. Si ... sono stati questi sempre i miei voti.
Ste. entrando. Indietro! rispettate la vita del Re!
Duc. Compagni! salviamoci da un tradimento...
Err. Abbasso quelle armi ... miei cari ... siamo tutti amici!
Ger. Stefano! statte cojeto, ca la cosa se va facenno cevile.
Cri. accorrendo. Ah per amor del Cielo! se non volete vedermi spirare a' vostri piedi, cessate dalle civili discordie!

La calma in voi discenda!
Cessin le ostili imprese!

Suc-

Succeda a tante offese
La placida amistà.
Viva la patria, e seco
Viva il buon Re, che l'ama!
Se pace ogni alma brama,
Paca fra noi sarà.

Err. Ste. Ghi. Ger. Aut.

Pace quest' alma brama,
Pace trionferà.

Duc. e Coro.

(Quel labro in me richiama
La pace, e l'amistà!)

ri. Ma voi tacete? ah veggo,
Che spenta è l'ira antica...
Già su quei volti io leggo
La bella ilarità.

Tutti col Coro.

Riconoscente, amica,
La patria a te sarà!

ri. Oh care! oh amabili
Voci beate!
Di quanto giubilo
Voi m' inondate!
E' così tenero
Questo momento,
Che più resistervi
L'alma non sà!
Amor di patria!
Sei di ogni core
Gioja, delizia,
Felicità!

Tutti e Coro.

Oh amor di patria!
Sei d' ogni core
Gioja, delizia,
Felicità!

Err. A realizzare la nostra pace, a me venga il Maresciallo Brissac. Egli, che conosce il mio

mio core, egli, che sa i miei sentimenti meco combinerà il modo di assicurare a Francesi le intenzioni pacifiche del loro Sovrano.

Duc. Posso dunque chiamarmi felice, se avrò contribuito al termine delle nostre sciagure?

Ger. Non te fa merito tu sulo..

Err. Grazie a voi, miei generosi albergatori! grazie a tutti coloro, che si sono mostrati a me fedeli, ed amici della patria, a me tanto cara!

Coro. Splenda sereno il giorno,
Nunzio di bella pace!
Sparga la fama intorno,
Che mutuo amor verace
In dolce nodo avvinse
Il suddito, ed il Re.

Cri. Gara così felice,
Sì lieto avvenimento
Mi empie di tal contento,
Che più non sono in me!

Ger. Quanno lo Rre, e lo puopolo
Fanno na vera unione,
Tanno la Nazione
Aonna a buonecchiù.

Ste. Rispetto allo straniero
Sempre imporrà quel regno,
Cui servon di sostegno
Dritto dell'uom, virtù.

Err. Ogni Sovran, che brama
L'amor de' suoi soggetti,
Consacri i proprj affetti
Al pubblico favor.

Cri. Ghi. Gen. Ste. Ant., Coro e Duc.
Vanne... / Vieni... quell'alma è degna
Del nostto amor sincero...

Van-

Vanne
Vieni a Parigi, e regna,
Lo merta il tuo gran cor.
utti. Splenda sereno il giorno,
Nunzio di bella pace!
Sparga la fama intorno,
Che mutuo amor verace
In dolce nodo avvinse
Il suddito, ed il Re.

FINE.